

La porta della salvezza (Giovanni 10, 1-10)

L'immagine della porta ricorre in favole e racconti per il suo forte potere evocativo. Compare anche in indovinelli come quello delle due porte della morte e della vita, custodite da due guardiani, di cui uno dice solo il vero, l'altro solo il falso. Il viaggiatore che volesse chiedere quale porta scegliere per la vita, dovrebbe chiedere ad uno dei due come risponderebbe l'altro.

Anche Gesù introduce l'immagine della porta, del guardiano e degli impostori in un famoso passo del vangelo di Giovanni, là dove sottolinea la differenza tra il pastore che entra nel recinto delle pecore attraverso – appunto – la porta ed i ladri e i briganti che salgono da un'altra parte. "Il guardiano apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome e le conduce fuori ... cammina davanti ad esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce" (Gv 10, 3-4). In questo passo Gesù non si definisce "pastore" ma "porta delle pecore" e aggiunge: "Se uno entra attraverso di me sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo" (Gv 10, 9). Gesù allora è una "porta" che permette di entrare ed uscire, non è una porta che separa ed isola, ma una porta che favorisce comunicazione e relazione. Protegge nelle difficoltà – chiude il recinto quando è notte -, guida nelle vicende della vita – cammina davanti -. Perché "il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita ", dice il Signore, "e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10).

Leggiamo da un commento al vangelo della IV° domenica di Pasqua su "Il buon Pastore"

Nel suo discorso sul buon pastore che, a differenza dei ladri, passa per la porta per arrivare alle pecore, Gesù definisce se stesso come porta: «Io sono la porta. Chi entrerà attraverso di me sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,9). Gesù afferma di essere per noi la porta attraverso la quale entriamo nella vita. Sono parole che ben si adattano alla situazione umana: Gesù riconosce che gli uomini non sono in contatto con se stessi, che hanno perso la consapevolezza di quello che sono veramente e la capacità di giungere a questa consapevolezza. Con le sue parole, Gesù vuole aprire loro la porta, affinché trovino la loro vera essenza e Dio.

Promette agli uomini che chi entrerà attraverso la porta, sarà salvo. Troverà la salvezza e se stesso, nella sua pienezza. Tornerà ad essere in contatto con il suo Io. E potrà entrare e uscire. La porta si apre e si chiude. Permette a ogni uomo di accedere all'interno, alla propria interiorità, ma anche di uscire all'esterno. La porta rappresenta il collegamento tra l'interno e l'esterno. E solo chi è capace di vivere la propria interiorità e di proiettarsi al tempo stesso verso l'esterno, vive in maniera sana. Chi vive solo nel proprio mondo interiore, si chiude al mondo esterno, rimanendo infecondo; chi vive proiettato esclusivamente verso l'esterno, finisce per diventare superficiale, per perdersi. È l'entrare e uscire, il passare dal mondo interiore a quello esteriore, e viceversa, che mantiene in vita l'uomo. Gesù è la porta, che dà accesso a noi stessi, ma che ci spinge anche a uscire da noi stessi, ad andare nel mondo per lasciarvi la nostra impronta, per renderlo migliore.

La porta è simbolo del passaggio da un ambito all'altro, dalla vita terrena all'aldilà, dall'ambito profano a quello sacro. Presso tutti i popoli esiste l'immagine della porta celeste, che indica il passaggio al regno divino. Gesù è la porta, attraverso la quale entriamo non solo in noi stessi, ma anche nella casa di Dio, attraverso la quale giungiamo a Dio.

Durante il Medioevo, nei portali delle chiese romaniche Cristo era di solito rappresentato come il Giudice, che decide chi deve andare in paradiso e chi all'inferno. È per mezzo di Gesù che entriamo nella Chiesa, nel luogo sacro. Egli è l'unica possibilità di accedere alla vita. Chi passa attraverso Cristo, la porta, entra nel regno della vita, della vita divina, è come se fosse già in paradiso pur essendo ancora in questa vita terrena.

Nell'Apocalisse di Giovanni l'immagine della porta viene completata dal simbolo delle chiavi: «Così parla il Santo, il Verace, colui che possiede la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre» (Ap 3,7). La chiave apre la porta che conduce al mistero. Spesso, nei miti e nelle favole, il possesso della chiave significa essere iniziato al mistero, avere accesso al mistero. Gesù è la chiave, che ci inizia al mistero di Dio. Ci apre la porta, affinché entriamo nel regno di Dio e possiamo essere a casa in Dio. Gesù è la chiave, che ci permette anche di entrare in noi stessi, di giungere al mistero del nostro essere uomini e donne.

Talvolta ho la sensazione di vivere questa immagine della porta e della chiave: nell'incontro con Gesù è come se qualcosa in me si aprisse, come se si spalancasse una porta e io potessi entrare nel regno di ciò che è essenziale, vero, nel regno di Dio, il solo nel quale posso ritrovare me stesso nella mia totalità.

(da Anselm Grün)